

pochi imprenditori (tali richieste, infatti, possono indurre le vittime a rompere il muro dell'omertà).

Ciò spiegherebbe, per altro verso, la recrudescenza di atti intimidatori e danneggiamenti in quei territori, come Agrigento, che hanno subito «perdite» significative a causa dell'attività repressiva.

Sul fronte dell'usura va invece segnalato che si tratta di un terreno che in passato non aveva mai visto la presenza dell'organizzazione mafiosa, mentre più recentemente è stato registrato l'intervento di alcuni appartenenti al sodalizio criminale, ma a carattere individuale.

Per quanto riguarda il settore degli appalti pubblici, la novità di maggior rilievo emersa dalle più recenti indagini riguarda il superamento del c.d. metodo Siino e del sistema del c.d. «tavolino», attraverso i quali Cosa Nostra aveva acquisito il controllo integrale e verticistico dell'illecita spartizione degli appalti pubblici, sistema di cui furono protagonisti Angelo Siino e Giuseppe Lipari.

Sono ormai numerose le sentenze che hanno affrontato questo tema e si può dire che gli imprenditori si distinguono in due categorie: i collusi, quelli che sfruttano il contatto con la mafia, e i subordinati, quelli che sono costretti e ricevono solo danni.

Le ultime indagini sembrano confermare tutto questo, come è stato evidente con l'operazione «Alta Mafia» (di cui si è fatto prima cenno), sfociata in 43 ordinanze di custodia cautelare (riguardanti sindaci, uomini politici, funzionari pubblici etc.), nelle quali sono stati trasfusi i risultati di un'indagine che aveva accertato che gli appalti venivano pilotati dal momento del finanziamento fino alla fase dell'aggiudicazione.

Anche nella provincia di Trapani fino alla prima metà degli anni '80 Cosa Nostra non era presente nel settore degli appalti se non nelle attività successive all'aggiudicazione della gara (subappalti, guardianie etc.), mentre a partire da questo momento e fino ai primi anni '90 ha modificato la sua strategia d'intervento, soprattutto a causa della spiccata propensione imprenditoriale della *famiglia* mafiosa capeggiata da Vincenzo Virga, e ha avuto la pretesa d'intervenire direttamente in questo settore, stabilendo contatti con ambienti politici per coordinare le scelte di aggiudicazione degli appalti.

Peraltro, è stato accertato che l'organizzazione mafiosa trova il modo di essere presente anche nelle fasi successive, cioè fino alla «cantierizzazione» dell'appalto. In particolare, è stato segnalato che dalle più recenti indagini è emerso che il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la c.d. «messa a posto» da parte dell'imprenditore prima dell'inizio dei lavori: è evidente che la mancata presentazione e l'omesso versamento delle somme comporta danneggiamenti ed attentati di vario tipo, che concretamente mettono in difficoltà, fino a paralizzarlo, il regolare andamento dei lavori.

Questa presenza asfissiante dell'organizzazione mafiosa nella fase esecutiva dei lavori dati in pubblico appalto ha trovato specifica conferma nelle recenti indagini riguardanti i *mandamenti* di San Lorenzo, Brancac-

cio e S. Maria di Gesù, di cui si è detto prima. Emblematico è inoltre il caso di Licata, preso in esame nella richiamata ordinanza del GIP presso il Tribunale di Palermo dell'11 febbraio 2005, dove sono stati registrati numerosi attentati intimidatori commessi in parte nell'ambito della cennata contrapposizione fra gruppi mafiosi operanti nella stessa zona, ma assai più spesso in danno delle ditte subappaltanti per costringerle a sciogliere il rapporto con le imprese aggiudicatrici degli appalti pubblici e in danno di queste ultime per costringerle a rivolgersi all'organizzazione mafiosa per tutti gli aspetti tecnici connessi all'esecuzione dell'opera, dal noleggio dei mezzi meccanici all'assunzione dei conducenti di tali mezzi, dalla fornitura di inerti e calcestruzzi al trasporto dei materiali e all'assunzione degli operai.

È particolarmente inquietante che l'organizzazione mafiosa trovi il modo e gli strumenti di imporre all'azienda anche i mezzi, le forniture di materiali e la mano d'opera nel corso dei lavori. Per questo motivo è stata realizzata a Palermo un'efficace azione di controllo dei cantieri (dall'inizio dell'anno 2004 fino alla data delle audizioni erano stati eseguiti 45 accessi in cantieri di varia natura), in grado di individuare presenze ulteriori rispetto alla gestione ordinaria. All'origine di questi controlli c'è sicuramente l'esigenza dell'accertamento del rispetto della normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e della disciplina previdenziale ma non è escluso che si possa pervenire ad acquisire preziose informazioni, che mirano a individuare l'eventuale penetrazione di imprese mafiose nei cantieri.

Altro rimedio per fronteggiare e per prevenire il pericolo di condizionamento delle gare è stato indicato nel monitoraggio degli appalti, con l'accesso laddove una gara per il modo in cui è articolata sembra nascondere aspetti che lasciano immaginare alla base qualche condizionamento o corruzione.

Durante le audizioni della Commissione è stato comunque concordemente ritenuto che l'entrata in vigore degli uffici unici appaltanti, previsti dalla recente legge regionale 2 agosto 2002 n. 7, potrebbe contribuire a circoscrivere ancora di più il pericolo di infiltrazione dell'organizzazione mafiosa. Secondo lo schema legislativo, l'ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici sarà composto da una sezione centrale avente sede a Palermo, che avrà competenza per le gare d'appalto d'interesse ultra-provinciale con un importo a base d'asta superiore a 1.250 migliaia di euro, e da sezioni provinciali aventi sede nei capoluoghi di provincia, che avranno competenza per le gare d'appalto d'interesse provinciale, intercomunale e comunale per lavori con un importo a base d'asta superiore a 1.250 migliaia di euro. Gli importi suddetti potranno comunque subire modificazioni, mentre le varie amministrazioni appaltanti avranno sempre la possibilità di rivolgersi alle varie sezioni provinciali *«indipendentemente dall'importo dell'appalto»*.

A questo proposito, va messo in evidenza che durante le audizioni è stato sottolineato che l'entrata in funzione delle stazioni uniche appaltanti era stata impedita dalla mancata approvazione del relativo regolamento,

che necessitava del parere del Consiglio di giustizia amministrativa, il quale non aveva potuto esprimerlo perché il Presidente del C.G.A. aveva sollevato questione di legittimità costituzionale in ordine alla composizione dell'organo. Recentemente la Corte Costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza dell'eccezione di incostituzionalità ma va segnalato che nel frattempo il meccanismo dell'entrata in funzione degli uffici unici appaltanti è stato rimesso in moto con la deliberazione della Giunta regionale n. 337 del 18 ottobre 2004, che, preso atto del parere dell'ufficio legislativo e legale del 10 agosto 2004, secondo il quale si poteva procedere all'emanazione del regolamento di attuazione anche senza il parere del C.G.A. a causa dell'inerzia di questo organo protratta oltre il termine di 45 giorni dal ricevimento della richiesta (ai sensi dell'art. 17, comma 27, n. 127 del 1997), ha approvato il regolamento per il funzionamento dell'ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici, che è stato quindi emanato con decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3 novembre 2004. A seguito di alcune osservazioni formulate dalla Corte dei Conti-Sezione di controllo per la Regione Siciliana, sono stati successivamente riformulati gli articoli 3 e 9 del suddetto regolamento, che è stato riapprovato con deliberazione della Giunta regionale n. 8 del 12 gennaio 2005 ed emanato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 1 del 14 gennaio 2005, regolarmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 25 febbraio 2005.

Accanto alle citate fonti di accumulazione dei profitti illeciti permangono quelle c.d. ordinarie, derivanti dalla consumazione di reati contro il patrimonio, come i furti e le rapine.

Vi sono, infatti, furti e rapine che sono direttamente gestiti da Cosa Nostra, ovvero da essa preventivamente autorizzati o ratificati *ex post*.

Questi sono però in sensibile calo numerico, mentre sono di molto aumentati i furti e le c.d. rapine fuori controllo, quelle cioè commesse per strada occasionalmente da soggetti tossicodipendenti, immigrati o comunque non inseriti nella criminalità «professionale».

Va comunque ricordata la circostanza emersa nel corso delle indagini che hanno portato all'emissione della citata ordinanza del GIP presso il Tribunale di Palermo del 3 marzo 2005, secondo cui alcune rapine sono state commesse da soggetti esterni all'organizzazione mafiosa su apposita commissione di Cosa Nostra, in danno di alcune aziende entrate nelle mire del *racket*, allo scopo di indurre i titolari a «mettersi a posto», cioè a soggiacere all'imposizione del «pizzo».

Quasi nulli sono invece i proventi derivanti dall'attività di sfruttamento della prostituzione, che è un settore generalmente estraneo all'interesse dell'organizzazione mafiosa o anche del singolo «uomo d'onore», il quale però talvolta partecipa a titolo meramente personale al finanziamento di queste attività e alla spartizione degli utili.

1.5 Riciclaggio e misure di prevenzione

È stato pure affrontato il tema del riciclaggio dei proventi illeciti dell'organizzazione mafiosa.

Il riciclaggio degli ingenti profitti derivanti dalle attività illegali si articola in tre fasi: la prima è costituita dalla raccolta dei proventi; segue il trattamento del denaro sporco nei principali circuiti finanziari nazionali e internazionali; la terza fase è quella dell'investimento dei fondi ripuliti o negli stessi traffici illeciti ovvero in attività lecite economicamente redditizie.

È stato notato al riguardo che l'organizzazione mafiosa destina quote dei suoi proventi illeciti sia alla cura dei latitanti sia all'assistenza dei detenuti; un'altra parte viene impiegata per le spese degli avvocati. Il resto viene quasi interamente investito nell'acquisto di appartamenti.

Ci sono poi gli investimenti nelle imprese sul territorio siciliano, che costituiscono l'oggetto privilegiato delle misure di prevenzione patrimoniali e delle confische in sede penale. Le indagini hanno accertato l'esistenza di due categorie d'imprese: quelle operanti nel settore del commercio, piccolo o grande, e a volte anche nella grande distribuzione; e quelle dei settori tradizionali, come l'edilizia e la sanità, o quelle per lo sfruttamento di inerti e delle cave di marmo e quelle del settore agricolo.

In questo settore ha operato principalmente il GICO della Guardia di Finanza, che nel periodo compreso fra l'anno 2000 e l'anno 2003 ha portato a termine alcune importanti operazioni: operazione «San Leone» nell'agosto del 2001, operazione «Scatole Cinesi» sempre nell'anno 2001, operazione «Splash» ancora nell'anno 2001, operazione «Sabbia» nel novembre del 2003, ed infine l'operazione che ha portato nel dicembre del 2003 al sequestro dei conti bancari della società «Villa Santa Teresa Diagnostica per Immagini» di Michele Aiello, di cui si è parlato prima in quanto collegato a Bernardo Provenzano.

A questo proposito è stata in particolare approfondita la vicenda processuale di Michele Aiello, destinatario di una misura di prevenzione patrimoniale, analizzando l'evoluzione della sua figura e del suo peso patrimoniale, dalle origini che lo vedevano in società con il padre Gaetano in una società di costruzione di nome Gamedil fino alla costituzione di diverse società che avevano conquistato, anche grazie all'intervento di Cosa Nostra che aveva svolto un'azione dissuasiva nei confronti di altri imprenditori, una posizione quasi monopolistica nel settore delle costruzioni delle strade interpoderali. Per finire con il suo impegno nell'attività sanitaria specializzata, quando nel 1997 aveva rilevato la società «Ria diagnostica ormonale s.r.l.», i cui soci erano originariamente Domenico Miceli, di cui si è detto nell'ambito dell'operazione «Ghiaccio», e Giacomina Chiarelli, attuale moglie dell'on. Salvatore Cuffaro. A questo riguardo va detto che è stato comunque chiarito che le trattative per rilevare la società furono condotte dall'Aiello con un soggetto di nome Picciotto, mentre la Chiarelli era rimasta assolutamente estranea. Altro dato interessante è che

il 5 agosto 1997 veniva nominato amministratore unico Paola Nesi, sorella di Maria Nesi, che risulta essere l'amante di Matteo Messina Denaro. Nel 1996 l'Aiello aveva poi acquistato anche le quote della società «Diagnostica per immagini s.r.l.» ed era entrato in società con Aldo Carcione, professore associato di radiologia. Quindi, il 18 dicembre 2001 l'Aiello aveva rilevato la società «Alberghi turistici S.p.A.» e aveva cambiato la sua denominazione in quella di «Villa Santa Teresa Group S.p.A.»; contemporaneamente aveva rilevato l'hotel Zagara e lo aveva trasformato in una clinica con numerose stanze.

Il tema del riciclaggio va trattato insieme con quello delle misure di prevenzione patrimoniali, in quanto l'aggressione del patrimonio degli appartenenti all'organizzazione mafiosa costituisce sicuramente uno degli aspetti più rilevanti dell'azione di contrasto del fenomeno mafioso.

I dati forniti dai rappresentanti delle Forze di Polizia durante le audizioni effettuate dalla Commissione dimostrano una particolare attenzione anche in questo settore.

A Palermo sono stati confiscati 1650 beni, di cui 570 destinati a finalità sociali e 309 in uso alle Forze di Polizia in via provvisoria, mentre altri 625 sono i beni mobili confiscati.

Per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali eseguiti in particolare dalla Guardia di Finanza va notato che nel 2003 sono stati in costante aumento: 105 nel 2000, 102 nel 2001, 106 nel 2002, 125 nel 2003; hanno riguardato 373 persone fisiche nel 2000, 410 nel 2001, 444 nel 2002 e 564 nel 2003. Nello stesso periodo è stato registrato anche un sensibile incremento dei sequestri di beni.

I dati comunicati recentemente dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Palermo per il periodo successivo dimostrano che a fronte di una diminuzione del numero degli accertamenti patrimoniali è stato registrato, però, un notevole aumento del valore dei beni sequestrati e confiscati, quasi a significare una maggiore selezione degli interventi. Dal gennaio 2004 al giugno 2005 sono stati effettuati 21 accertamenti patrimoniali con sequestro di beni per un valore di euro 858.549.384 (fra cui quello nei confronti di Pietro Vernengo, personaggio di primo piano della famiglia mafiosa di «Santa Maria di Gesù») e 17 operazioni di confisca per un valore di euro 461.570.229 (fra cui vanno ricordate quelle nei confronti dei fratelli Graviano, di Salvatore Sbeglia e di Nello Vadalà).

Secondo i dati forniti dall'Autorità Giudiziaria, i sequestri disposti dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo nel decennio decorrente dal 1992 ammontano a oltre 12.000 miliardi di lire e nell'ultimo triennio a circa 3.000 miliardi di lire. I destinatari di queste misure patrimoniali sono stati innanzitutto soggetti indiziati di appartenere all'associazione mafiosa, quindi organici a Cosa Nostra, ma progressivamente sono stati coinvolti anche soggetti collocabili in un'area contigua all'organizzazione criminale con funzione di riciclaggio, prevalentemente nel settore dell'edilizia (fra questi i costruttori Meola, Piazza, Santomauro etc.), nonché soggetti prestanome del mafioso, a lui sempre meno collegati da vincoli di parentela o affinità.

Numerosi sono al riguardo i problemi riguardanti lo svolgimento dei procedimenti di prevenzione. Uno dei problemi di maggior rilievo riguarda la gestione dei beni confiscati, stante la attuale palese inadeguatezza della struttura amministrativa dell'Agenzia del demanio, che, con un personale di sole 10 persone, più 3 precari, è chiamata a gestire un patrimonio di 1.650 beni. Molto spesso, infatti, le imprese facenti capo all'organizzazione mafiosa falliscono durante la gestione del Tribunale o dell'Agenzia del demanio, con inevitabili ricadute sul piano economico e sociale.

Per converso, è stato sottolineato che in questo campo l'esigenza prioritaria è quella di fare invece funzionare queste imprese, da cui deriva poi anche l'esigenza di tutelare i creditori terzi di buona fede (banche, fornitori etc.).

Altro problema riguarda i controlli compiuti dalle Prefetture successivamente alla destinazione del bene confiscato, al fine di scongiurare il pericolo che chi ne è stato privato possa continuare a possederlo, come è stato segnalato per la zona di Trapani, o tentare di riappropriarsene. In questi casi, il peso maggiore delle responsabilità grava appunto sulla persona dei Prefetti che, com'è avvenuto a Trapani, hanno il compito di attivarsi per recuperare questi beni all'Amministrazione dello Stato.

Va, quindi, migliorata la situazione concernente la fase successiva al provvedimento definitivo di confisca: l'Amministrazione finanziaria ha incontrato fin qui notevolissime difficoltà nello svolgimento dei compiti che la legge le riserva e solo in parte i problemi sono stati risolti dall'assegnazione dei beni per finalità di ordine pubblico e di protezione civile ovvero per finalità istituzionali ai sensi dell'art. 2-undecies della legge n. 575 del 1965, (introdotto dalla legge n. 109 del 1996).

Va, tuttavia, notato che in data 24 settembre 2004 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge delega finalizzato ad approntare strumenti più efficaci per il sequestro e la confisca dei beni delle organizzazioni criminali, nonché a rivisitare l'intera materia della gestione di questi beni con l'obiettivo di conservarne la produttività se non di migliorarla. Di esso si accennerà in apposito capitolo.

Nel quadro dell'attività di repressione del fenomeno del riciclaggio s'inserisce anche l'attività della Guardia di Finanza per il controllo delle c.d. segnalazioni bancarie sospette, previste dalla legge n. 197 (si tratta di violazioni di natura amministrativa, che si riferiscono al trasferimento di denaro contante, ai titoli privi della clausola di non trasferibilità, all'omessa segnalazione di operazioni sospette, all'omessa comunicazione di infrazioni), che hanno registrato un sensibile sviluppo; in particolare nel 2004 sono stati conclusi 129 accertamenti su 142 segnalazioni effettuate e nel 2005 44 accertamenti su 63 segnalazioni effettuate. È stata, però, messa in evidenza la palese sproporzione fra il numero delle operazioni che vengono segnalate e il numero di sportelli bancari presenti in Sicilia, anche se è stato pure notato che l'evoluzione dei processi economici degli ultimi 10 anni ha determinato il quasi azzeramento del numero delle banche propriamente siciliane.

Anche le segnalazioni di operazioni bancarie sospette pervenute all'Ufficio Italiano Cambi, che ha stipulato varie convenzioni con agenzie finanziarie di alcuni Paesi esteri, registrano una certa stasi. Queste segnalazioni mirano a individuare eventuali rientri di capitali sospetti, ma in totale sono state appena 60.

1.6 Il ruolo delle istituzioni

Dalle audizioni della Commissione è comunque venuto fuori che anche le altre istituzioni, diverse dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura, hanno contribuito a contrastare il fenomeno mafioso attraverso gli strumenti a loro disposizione.

Oltre alle iniziative della Prefettura di Palermo in tema di controllo della legittimità delle procedure relative agli appalti pubblici, di cui si è detto prima, deve qui farsi menzione delle certificazioni e delle informazioni antimafia, che rappresentano, a detta del Prefetto di Palermo, lo strumento centrale nell'attività di prevenzione e che potrebbero essere rese più efficaci attraverso alcune modificazioni legislative, come quella di ripristinare la norma della legge «Rognoni-La Torre» che impediva il rilascio di certificazioni ai congiunti conviventi degli associati mafiosi.

In questa stessa direzione si muovono i c.d. Protocolli di legalità promossi dalla Prefettura di Palermo (in totale 45). Si tratta di una sorta di consulenza nei confronti di enti a vario titolo: protocolli per il controllo preventivo per l'accesso alle risorse pubbliche, attraverso l'utilizzazione di un gruppo di lavoro composto da personale dell'INPS, dell'INAIL, dell'ASL, della Guardia di Finanza; sette protocolli per patti territoriali; protocolli per il controllo dei pubblici appalti con le Ferrovie dello Stato, con l'ISMET (Istituto medico per gli interventi di alta chirurgia), per gli Ospedali, per la metanizzazione della città di Palermo, con il Consorzio «Sviluppo e Legalità», con Fincantieri etc.

Il Procuratore Nazionale Antimafia, Piero Luigi Vigna, ha al riguardo proposto di inserire in qualche provvedimento legislativo la figura di questi Protocolli di legalità con l'aggiunta di alcune specifiche clausole: la prima, secondo la quale chi vince l'appalto ha l'obbligo di segnalare, pena la risoluzione del contratto, ogni richiesta illecita di tangenti, di assunzione di personale o di «guardianie»; la seconda potrebbe servire a spezzare le cordate e dovrebbe consistere nell'imposizione dell'obbligo alla ditta che ha partecipato alla gara e non ha vinto di non potere avere subappalti o altro dalla ditta vincitrice.

Anche l'attività svolta dalla Regione Siciliana è indice di un'accresciuta sensibilità nei confronti del fenomeno mafioso. L'on. Cuffaro, nella sua veste di Presidente della Regione, ha elencato una serie di iniziative amministrative (nel settore dell'emergenza rifiuti e in quello dell'emergenza idrica, a sostegno delle vittime dei reati di tipo mafioso, contro l'usura, l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti regionali, gli uffici unici appaltanti, la realizzazione della Cittadella della Polizia e la costruzione/ristrutturazione di vari Uffici di polizia, la sottoscrizione di vari protocolli

di legalità) che vanno lette come momenti di impegno per la legalità e contro la presenza della mafia nell'economia, nelle istituzioni e nella società civile da parte del governo regionale siciliano.

Ovviamente non potevano passare sotto silenzio le vicende giudiziarie che hanno interessato l'on. Cuffaro, di cui si è fatto cenno nella pregressa narrativa, e i suoi rapporti con Aiello e con alcuni personaggi politici citati pure dalle cronache giudiziarie (Tubiolo, Bignardelli, Cintola, Savarino, Giammarinaro, Romano, Borzacchelli, Lo Giudice, Di Mauro, Miceli). Va notato che l'on. Cuffaro ha fornito risposte esaurienti a tutte le domande che gli sono state poste e comunque ha tenuto a sottolineare di essere ben consapevole dei pericoli derivanti dall'influenza della mafia sugli apparati dell'amministrazione e sulla politica e che esiste la precisa *«volontà da parte dell'amministrazione, della politica, della classe dirigente di fare in modo che ciò non avvenga più, o almeno che tale fenomeno venga ridotto il più possibile»*.

Certamente, il processo a suo carico, i rapporti con politici attinti da altri procedimenti, anche solo di prevenzione, prestano il fianco – quanto meno – a valutazioni di inopportunità e superficialità. L'auspicio che il processo nei suoi confronti si concluda rapidamente vale ai fini della valutazione penalistica ed anche, eventualmente, morale del suo comportamento.

La considerazione di natura politica è condizionata invece da ottiche diverse, spesso parziali o giacobine.

D'altro canto, purtroppo, il rischio di rientrare nella cosiddetta zona grigia in Sicilia sembra gravare su tutti i settori della politica; quest'ultima, seppure in forma diversa e in misura certamente più contenuta rispetto al passato, continua a trovarsi in una condizione di pericolo.

Prova ne sono le interrogazioni parlamentari presentate da rappresentanti dei gruppi della Margherita e dei DS all'ARS per richiedere notizie circa il ritardo nel pagamento dell'importo dovuto dalla Regione all'imprenditore Aiello di Bagheria per l'attività svolta in regime di convenzione della clinica.

Se da un lato non si può che predicare e richiedere un atteggiamento di maggiore attenzione e prudenza nei confronti delle richieste provenienti dagli ambienti più disparati (spesso rappresentati anche da uomini apparentemente insospettabili delle Istituzioni) da parte dei rappresentanti della politica, stessa attenzione nonché medesima prudenza vanno utilizzate nell'affrontare e catalogare rapporti come quelli in esame e come altri analoghi apparsi agli onori delle cronache.

Anche le dichiarazioni degli altri amministratori locali sentiti nel corso delle audizioni della Commissione hanno contribuito a dipingere un quadro istituzionale rassicurante dell'elevato livello di attenzione nei confronti del fenomeno mafioso, sia sul piano delle attività amministrative proprie degli enti locali, anche attraverso la sottoscrizione di protocolli di legalità (o «patti di integrità»), sia sul piano di quelle più propriamente rivolte all'esterno delle istituzioni, con particolare riferimento alle iniziative dirette alla promozione e alla diffusione dell'educazione alla legalità e

al settore degli appalti pubblici, alcuni dei quali sono stati visti e presentati come occasioni di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro.

In particolare, l'on. Cammarata, sindaco di Palermo, ha indicato una serie di iniziative finalizzate a contrastare fenomeni d'infiltrazione mafiosa nell'amministrazione comunale e a promuovere l'educazione alla legalità, come la rotazione di un numero consistente di dirigenti comunali (ben 120) e dei responsabili degli Uffici di Polizia amministrativa, la creazione del sito *internet* del Comune di Palermo dove vengono regolarmente pubblicati tutti i principali e più significativi atti prodotti dall'amministrazione comunale, l'istituzione dell'Assessorato alla trasparenza e alla legalità che ha organizzato e/o coordinato manifestazioni ed eventi ispirati anche a questo fine, l'adesione al «Progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino» promosso dalla sezione di Palermo dell'Associazione Nazionale Magistrati (attraverso l'acquisto e la distribuzione di un libro e di un calendario dedicati alla memoria del magistrato ucciso dalla mafia), la collocazione nella piazza Anita Garibaldi a Brancaccio di un'opera realizzata dall'artista Marco Nereo Rotelli in occasione del nono anniversario dell'assassinio di padre Puglisi e la realizzazione di un museo dedicato all'opera di questo sacerdote.

Altrettanto significative sono le iniziative dell'amministrazione comunale palermitana per combattere i fenomeni di disoccupazione attraverso la stabilizzazione effettuata di circa 2.300 lavoratori precari e quella programmata di altre unità nonché i fenomeni di devianza minorile e di degrado ambientale, sia attraverso lo studio e l'analisi della condizione della popolazione minorile a Palermo sia mediante azioni di riqualificazione del territorio e di recupero urbano nelle aree decentrate della città, come i quartieri dello Sperone, di Brancaccio e dello Zen (oggi, San Filippo Neri).

Rispondendo poi ad alcune domande sulla nota questione delle ville costruite sulla montagna di «Pizzo Sella», l'on. Cammarata ha espressamente escluso la possibilità di «*soluzioni contrarie alla legge o alla sentenza della Corte di Cassazione*» e ha riferito che è stato appositamente istituito un gruppo di studio, costituito dai capi ripartizione dei settori tecnici interessati, incaricato di studiare la situazione venutasi a creare con il passaggio in giudicato della sentenza di condanna e quindi con la definitività delle confische degli immobili, che sono così transitati nel patrimonio dell'amministrazione comunale, e di proporre soluzioni che tengano conto della necessità di procedere alla riqualificazione ambientale della collina, non escludendosi l'eventuale demolizione delle strutture edilizie.

L'on. Musotto, Presidente della Provincia, ha invece messo in risalto la circostanza che durante le fasi di assegnazione degli appalti pubblici gestiti dall'ente non si sono mai verificati fenomeni d'infiltrazione mafiosa; i bandi non hanno mai subito revoche, né sono stati mai avviati procedimenti penali che riguardassero l'assegnazione illegale delle gare. Anche perché è stato sottolineato che l'appalto vero e proprio è di norma preceduto da una fase di programmazione discussa con i vari rappresentanti del

territorio e con i sindaci interessati alla realizzazione delle varie strutture (sono stati citati gli esempi dell'area artigianale di Misilmeri, di un frigo macello a Partinico, di un foro boario a Gangi e a Caccamo).

Nel settore dell'edilizia scolastica, che in passato aveva consentito il mantenimento di certe rendite di posizione, la Provincia di Palermo ha avviato un processo di eliminazione delle locazioni degli immobili dove erano ospitati i vari plessi scolastici, realizzando la costruzione di 12 nuovi complessi.

Significative sono anche le iniziative della Provincia di Palermo relative all'istituzione di un c.d. «laboratorio antiusura» e quelle dirette a favorire il reinserimento lavorativo dei detenuti condannati in via definitiva dopo l'espiazione della pena, attraverso l'organizzazione di alcuni corsi di formazione.

Va detto che anche le audizioni della professoressa Giulia Adamo, presidente della provincia di Trapani, e dell'avvocato Girolamo Fazio, sindaco di Trapani, hanno lasciato la sensazione di un elevato livello di attenzione nei confronti del pericolo di infiltrazione dell'organizzazione mafiosa negli apparati dell'amministrazione. La prima, in particolare, ha fornito dettagliate informazioni sull'impegno della Provincia nel settore dei lavori pubblici (fra i quali sono stati menzionati la funivia di Erice, il ponte sul fiume Arena e la ristrutturazione della rete viaria della Valle del Belice, la realizzazione e/o la ristrutturazione dei porti turistici, ma soprattutto la riapertura dell'aeroporto di Birgi) e del sostegno delle attività economiche esistenti.

Il Sindaco di Trapani ha invece fornito un interessante contributo conoscitivo sull'attuale funzionamento della macchina comunale, a partire dai precedenti sistemi di reclutamento del personale, basati in larga parte su criteri clientelari, fino alla decisione di stabilire la rotazione di tutti i dirigenti e di tutti i funzionari dell'amministrazione comunale e di istituire una commissione disciplinare, dalla creazione dell'Ufficio dei pubblici appalti fino alle vicende legate alla nascita dell'A.T.O. per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e agli appalti dei lavori inseriti nel programma dell'*America's Cup* (visto che a Trapani si sarebbero svolte alcune regate veliche di questa importante manifestazione sportiva), la cui organizzazione è stata affidata all'Ufficio della Protezione Civile diretto dal dott. Bertolaso, nominato commissario straordinario con delega per questo grande evento.

Con riguardo alla vicenda dell'ing. Messina, appare rilevante dare atto degli esiti dell'accertamento che la Commissione ha svolto in merito alla sua ipotizzata designazione quale responsabile della gestione degli appalti relativi alle opere necessarie per ospitare una delle pre-regate dell'*America's Cup*.

Tale ipotesi, allarmante in quanto avrebbe accresciuto i rischi di deviazioni dall'interesse pubblico nelle procedure, giacché il Messina – come ricordato sopra – è risultato coinvolto in un procedimento giudiziario per reati contro la Pubblica Amministrazione, è risultata infondata.

Il Sindaco di Trapani ha precisato che il Messina non ha mai svolto, sul punto, il ruolo di «interfaccia con il governo regionale», qualifica at-

tribuitagli immotivatamente: l'ingegnere Messina in data 12 agosto 2004 ha avanzato domanda di pensionamento e tale domanda è stata accolta favorevolmente in data 23 settembre 2004, fissando al 1° gennaio 2005 la data di quiescenza.

Inoltre, il Sindaco sin dai primi incontri organizzativi, tenutisi con tutte le autorità interessate, aveva individuato nella Protezione Civile il soggetto attuatore delle opere per conto del Comune di Trapani.

Così pure l'audizione del Presidente e di alcuni componenti della Commissione Parlamentare Regionale Antimafia ha confermato l'esistenza di una spiccata sensibilità da parte del Parlamento della Regione Siciliana sul tema della lotta alla mafia e delle iniziative di prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata e di diffusione della cultura della legalità.

È quindi netta la percezione di un'accresciuta sensibilità istituzionale nei confronti del fenomeno mafioso, cui fa riscontro una sempre maggiore consapevolezza di tutte le articolazioni della società civile, soprattutto nelle scuole e nelle Università, terreno fertile della rinnovata cultura della legalità, ma anche nella Chiesa e negli istituti religiosi dove è ormai costante il richiamo ai valori della legalità e della lotta alla violenza mafiosa.

La recente operazione «Progetto Mafia Appalti Trapani», del 24 novembre 2005, se da un lato ha confermato l'interesse della mafia per gli appalti e la contiguità di imprenditori anche incensurati, dall'altro lato ha messo in luce l'efficacia degli strumenti di prevenzione e repressione. L'opera di prevenzione, avviata dal Prefetto Sodano, è stata proseguita e fortemente ampliata dal Prefetto Finazzo, la cui attività ha permesso di attuare un adeguato filtro anche per gli appalti concernenti l'*America's Cup*, come risulta pure da una nota stilata dal Questore di Trapani proprio il 24 novembre: *«Grazie alla rilevante e copiosa documentazione trasmessa dalla Prefettura di Trapani in ordine agli appalti e alle forniture inerenti i lavori dell'America's Cup, gli investigatori hanno potuto fruire di un rilevante contributo informativo prezioso per le attività di indagine»*. Il fatto che alcuni degli indagati abbiano fornito materiali alle imprese che hanno eseguito lavori utili alla realizzazione della manifestazione nautica non indica che gli appalti della manifestazione fossero pilotati o vi siano state interferenze mafiose.

II. LA MISSIONE AD AGRIGENTO

II.1. *Gli obiettivi perseguiti*

Le indicazioni normative che hanno ispirato l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta costituiscono le direttrici primarie che hanno indotto la stessa ad operare un'indagine ricognitiva sul fenomeno della criminalità mafiosa in territorio agrigentino, notoriamente connotato dalla presenza, invasiva e condizionante, di Cosa Nostra e con riferimento al quale si è avuta, in epoca ormai risalente, piena, diretta e storica riprova

già negli esiti di un servizio di intercettazione ambientale, eseguito intorno alla metà degli anni Settanta (22 aprile e 10 maggio 1974) dalla Polizia canadese all'interno del «Reggio bar» di Montreal gestito dal mafioso italo-canadese Paul Violi.

Dai verbali di quell'intercettazione – ben prima dell'avvento del contributo collaborativo del protopentitismo – è emersa infatti l'esistenza di rapporti tra i gruppi mafiosi di Ribera, Siculiana, Cattolica Eraclea, Palma di Montechiaro ed Agrigento ed altri apparati di Cosa Nostra radicati ed operanti negli USA ed in Canada.

Devono ricondursi invero a tali intercettazioni i primi riferimenti alla classica nomenclatura mafiosa concernente le «famiglie», i «mandamenti», le cariche di «rappresentante provinciale», di «reggente», il significato della «posata», dei comportamenti «fuori le regole» o «secondo le regole»; insomma tutta la semplicità, ma anche la fin troppo duratura oscurità, di un linguaggio – quello mafioso, proprio di Cosa Nostra – divenuto oggi patrimonio indiscusso degli investigatori, dell'autorità giudiziaria e così pure del comune sentire sociale.

Sarà in seguito la parola dei collaboratori Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Francesco Marino Mannoia a qualificare in termini di potenza e di autorità la mafia agrigentina, al punto da collocarla al secondo posto in Sicilia, dando il via ad un'azione incidente di polizia e magistratura, sfociata, nella prima metà degli anni ottanta, nel primo maxi-processo della storia giudiziaria per fatti di mafia, celebratosi ad Agrigento, a carico di Antonio Ferro ed altri per il delitto di cui all'art. 416-bis del codice penale, conclusosi con numerose e gravi condanne.

Tuttavia, il tradizionale radicamento territoriale della mafia e la propensione dei criminali agrigentini ad aggregarsi in compagini anche distinte da Cosa Nostra ed a volte in conflitto con questa ha determinato, salvo sporadici interventi, una successiva stasi nell'azione di contrasto al fenomeno, ponendo così fruttuose basi per una fertile rigenerazione mafiosa che, se non ha avuto l'effetto di annullare del tutto l'intenso lavoro inquirente degli anni pregressi, ha però colto l'apparato investigativo locale piuttosto impreparato verso le nuove articolazioni, i rinnovati assetti, le più recenti alleanze, con l'ovvia conseguenza di un più stentato percorso investigativo teso a recuperare quanto più possibile ed aggiornare le conoscenze sui dati oggettivi e soggettivi dell'organizzazione criminale, ormai datate e non più attuali.

Contrariamente ad altri territori limitrofi, come quello palermitano e trapanese, nella provincia agrigentina si è avuta, poi, una timida fioritura di fonti collaborative in Cosa Nostra e peraltro con una caratterizzazione del tutto peculiare generata dal fatto che i «pentiti» locali si riconducono tutti all'area mafiosa empedocline («famiglia» di Porto Empedocle); circostanza che, se è destinata ad esprimere in termini certi la momentanea debolezza del gruppo familistico di provenienza, dall'altro, rappresenta un indice più che sicuro della graniticità ed impermeabilità delle numerose altre «famiglie» di distinta stanzialità territoriale.

Essi, inoltre – appena in numero di tre (Pasquale Salemi, Alfonso Falsone, Giulio Albanese) – per la sostanziale coevità delle loro esperienze e conoscenze, così come per la circoscritta fase del loro apporto investigativo e giudiziario, pur nell’aver contribuito in maniera rilevante – nella seconda metà degli anni Novanta ed a cavallo del nuovo millennio – ad avviare una nuova ed intensa stagione di risultati, in unità d’intenti e di metodo tra forze di polizia e magistratura inquirente e giudicante, non hanno però consentito una lettura «storica» ed a largo respiro della mafia agrigentina.

Ancora una volta, oggi, numerosi segnali orientano verso un panorama tutt’altro che tranquillizzante.

Una cadenza di omicidi in pregiudizio di personaggi di sicuro spessore mafioso, un’azione amministrativa che non riesce ad affrancarsi da antiche e nuove pastoie collusive, un’allarmante contiguità operativa – se non una vera e propria identificazione morfologica e strutturale – tra contesti politici e Cosa Nostra, la permanenza, obiettiva e risalente, di una «depressione» ambientale e di un’arretratezza sociale tangibile ed ancora il modesto numero di iniziative «alternative» al sentire mafioso, tese quanto meno a stimolare una conversione culturale che sia di vero antagonismo al proliferare della mafia e dei suoi costumi, sono tutte emergenze, tra le altre oggi purtroppo confermate, che hanno indotto questa Commissione a programmare l’indagine sul territorio della provincia di Agrigento, a distanza di alcuni anni dalla precedente.

In funzione di tale compito e nello spirito di compendiare la conoscenza del pregresso e dell’attuale, ma anche per coagulare a ragion veduta una serie di impulsi e di stimoli costruttivi e concreti, la Commissione ha effettuato tre giorni d’intense audizioni, acquisendo una cospicua mole di documenti.

Complessivamente sono state ascoltate quindici persone; sono state altresì acquisite varie relazioni scritte e numerosi sono risultati gli interventi di approfondimento, di stimolo e di chiarificazione dei membri della Commissione presenti ai lavori.

Un’attenta riflessione sui verbali contenenti le parti non secretate degli apporti ricevuti, così come sui documenti assunti in esame, consentono di delineare un quadro essenziale che, pur necessariamente schematico e riassuntivo, permette di fissare – ove ve ne fosse ancora bisogno – la rilevanza e l’incidenza del fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento, non obliterando, tuttavia, che esso nasce e si alimenta grazie ad uno specifico contesto socio-economico e culturale i cui contorni si colgono poco attenti e sensibili alle istanze di legalità che dovrebbero permeare il substrato oggettivo e soggettivo.

Agrigento, terra di storiche tradizioni di civiltà e patria di illustri maestri del pensiero e della scrittura, si candida ancora una volta a essere territorio di conquista della mafia, piegata come appare ad un’illegalità diffusa che emblematicamente porta il Comandante provinciale dei Carabinieri a dire che *«...questa forse è la provincia d’Italia che soffre di più. I cittadini della provincia agrigentina sono ormai purtroppo assuefatti,*

hanno davanti a loro pochissima speranza...» e ad aggiungere ancora, con amara intonazione, che «...girando in qualche paese, mi è capitato, ad esempio, di scendere dalla macchina vestito da tenente colonnello dei carabinieri e di trovarmi di fronte ad un operatore commerciale. Ebbene, sono abituato a salutare tutti, a dire buongiorno, ma si è verificato che questo signore non avesse il coraggio di rispondermi forse temendo che qualcuno potesse vederlo...», concludendo, infine, nel ricordare che «...un mio maresciallo, dopo avere comandato per nove anni una stazione ad altissima incidenza mafiosa, mi ha chiesto: signor colonnello, sono da nove anni qui, ho una figlia che va alle scuole elementari e nessuno le parla perché è figlia del comandante della stazione dei carabinieri, può fare qualcosa per me?...questa è la situazione e siamo nel 2004».

II.2 Il territorio della provincia di Agrigento

La provincia di Agrigento occupa un territorio la cui superficie è pari a 3041,169 chilometri quadrati, con una densità abitativa pari a 156 abitanti per chilometro quadrato, suddiviso in ben 43 Comuni con 474.493 abitanti, dei quali soltanto circa 51.000 nel capoluogo.

Si tratta di un territorio prevalentemente collinare e montuoso, anche costiero, assai vasto in lunghezza e profondità, salvo aree pianeggianti specie nell'area di Licata, con zone distanti tra loro anche oltre due ore di auto lungo la direttrice principale, considerata l'assenza assoluta di arterie autostradali e lo stato di gran parte delle strade statali, frequentemente interessate da strozzature per la presenza di insediamenti produttivi od urbani direttamente sull'arteria principale.

Occorre, tuttavia, sin d'ora anticipare che, allo stato, sul piano degli equilibri criminali, i rapporti con Cosa Nostra palermitana risultano saldi e, soprattutto, centrali.

Sul piano socio-economico, la provincia di Agrigento, collocata tra gli ultimi posti per reddito pro capite nella graduatoria delle province del Paese, è da anni in una situazione di gravissima crisi occupazionale: il Presidente della Provincia Regionale riferisce di un tasso reale di disoccupazione pari a circa il 40,50%.

Il venir meno di risorse pubbliche, che avevano costituito in decenni da tempo trascorsi la prevalente fonte di reddito, è un dato ormai acquisito, a fronte del quale – al di là di alcune, poche, seppur lodevoli eccezioni – si sono realizzate poche svolte sul piano dell'iniziativa imprenditoriale locale, né sul piano degli investimenti da parte di imprese di altre regioni del Paese, come ancora su quello dello sviluppo prodotto dall'auspicato ammodernamento della pubblica amministrazione.

È stato, in proposito, evidenziato che le principali attività economico-occupazionali sono costituite dall'Azienda Unità Sanitaria Locale 1, dagli enti locali territoriali e dall'attività agricola.

Sempre considerevole l'emigrazione di forza lavoro verso il nord Italia ed i Paesi europei. Proprio l'emigrazione di forza lavoro pare par-

ticolarmente accentuata sia sul piano dell'impoverimento intellettuale – numerosissimi i laureati che non fanno ritorno – sia su quello dell'emigrazione di manodopera, con punte elevate in diverse aree della provincia.

Il quadro socio-economico testé descritto evidenzia una forte componente di negatività e ad esso si affianca e s'innesta la presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso quale fenomeno che costituisce senza dubbio significativo elemento di remora alla crescita economica e sociale.

Consistenti investimenti pubblici sono, tuttavia, in corso di erogazione ed utilizzazione ed altri in previsione (ad esempio, concernenti l'Area di Sviluppo Industriale ed il Patto Territoriale Empedocle), finalizzati anche alla riemersione degli investimenti privati, oltre al progetto di raddoppio della strada statale Agrigento-Caltanissetta, allo stato predisposto soltanto per il tratto relativo alla provincia agrigentina.

Si può fin d'ora anticipare, con buona dose di ottimismo, che l'impressione che complessivamente si è avuta è che, in questo territorio, si sia in presenza di un timido avvio della prima fase di un risanamento complessivo, ossia quella fase indispensabile, ma insufficiente, dedicata all'aggressione da parte dello Stato al principale fattore di sottosviluppo, l'intreccio cioè tra illegalità amministrativa diffusa e criminalità mafiosa, mentre le altre fasi, delle quali la prima è certo condizione necessaria ma non sufficiente, devono ancora avviarsi.

II.3 *Le forze in campo*

La Prefettura di Agrigento conta al momento della visita della Commissione soltanto quattro funzionari della carriera prefettizia, contro dieci previsti in organico.

Le Forze dell'ordine sono ampiamente presenti sul territorio secondo una struttura che di seguito si descriverà ma che va assolutamente potenziata e adattata alla specifica forma di criminalità che pervade la provincia, e cioè l'associazione mafiosa Cosa Nostra nelle sue diversificate espressioni.

Se, infatti, si considerassero gli organici formali delle Forze di Polizia (peraltro, nelle loro determinazioni, in gran parte ormai risalenti) non potrebbe cogliersi l'aspetto specialistico che una moderna attività di polizia giudiziaria richiede, e ancor più un'attività di contrasto ad una fenomenologia delittuosa, come quella mafiosa riconducibile essenzialmente a Cosa Nostra, caratterizzata da aspetti di eversione dell'ordinamento democratico, delle strutture della società civile e della libera attività imprenditoriale secondo la formula, forse abusata ma efficace, propria di un contropotere rispetto a quello delle istituzioni statali e pubbliche.

Le strutture specificamente addette all'attività investigativa, istituzionalmente impiegabili nel contrasto diretto alle associazioni mafiose

– perché questa è la principale esigenza di sicurezza nella provincia ed il cui monitoraggio è peraltro tra gli scopi istitutivi di questa Commissione – sono rappresentate, secondo quanto comunicato su richiesta esplicita:

per la Polizia di Stato:

dalla Squadra Mobile della Questura, composta da sole 49 unità e due funzionari²³³;

dalle Squadre di P.G. dei cinque Commissariati di P.S. di Sciacca, Licata, Porto Empedocle, Palma di Montechiaro e Canicattì, i cui settori anticrimine contemplano rispettivamente, i primi tre, 8 addetti, il quarto 7 addetti, il quinto ed ultimo 9 addetti. Va, però precisato che il Settore anticrimine si occupa anche di funzioni non prettamente investigative;

per l'Arma dei Carabinieri:

dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri, in atto comandato da un Tenente e con forza organica di 41 unità (effettiva 45);

dalle aliquote operative dei Nuclei Operativi e Radiomobili di Compagnia, nelle cinque Compagnie²³⁴ di Agrigento; Cammarata; Canicattì; Licata; Sciacca. L'istituzione recente di due nuove Tenenze dei Carabinieri, a Ribera e Favara, grossi centri intermedi, espressivi di fortissima aggressione criminale mafiosa, costituisce sicuramente una risposta adatta ed efficace, cui occorrerebbe però aggiungere una razionalizzazione delle risorse delle Stazioni più piccole, organismi spesso incapaci di assicurare una presenza costante in aree in cui l'unico presidio dello Stato è, effettivamente, il maresciallo dei Carabinieri;

per la Guardia di Finanza:

dal Nucleo Provinciale di Polizia Tributaria, con 61 unità di forza effettiva;

dai Nuclei mobili della Compagnia di Agrigento, con 14 unità, e delle Tenenze di Porto Empedocle, 12 unità, e Sciacca (elevata a Compagnia, con operatività dal 1° agosto 2005), 19 unità.

La DIA, a sua volta, dispone di circa 12 elementi e ne è stata evidenziata l'esigenza di potenziamento.

²³³ La forza organica disponibile per la Squadra Mobile ed il Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri non è stata adeguata alle mutate e più ampie esigenze ed alla nuova organizzazione del primo dei due Uffici, con ampliamento delle competenze, anche per effetto dell'emergenza immigrazione clandestina.

²³⁴ È stato comunicato l'organico dei Nuclei Operativi.